Editoria: la riforma al Senato

Il 10 edicole chiuse «Modificare la legge»

I giornalai protestano contro forme di liberalizzazione della rete di vendita ritenute discriminanti per la categoria

ROMA — La riforma dell'editoria affronta l'esame del Senato, ma già è sotto tiro — venerdì scioperano gli edicolanti — per tutte quelle parti che hanno lasciato l'amaro in bocca ad alcune categorie. Nel frattempo nasce un altro interrogativo, sollevato alla Camera da alcuni deputati comunisti: durante gli anni in cui la riforma languiva alla Camera che genere di operazioni sono state condotte nel mondo dell'editoria? Il governo risponderà domani.

La protesta dei giornalai è contro l'articolo 15 della legge che introduce alcune novità nel sistema di distribuzione. *La riforma* — dicono i sindacati — *la vogliamo anche noi e subito; ma quell'articolo introduce una inaccettabile discriminazione nei nostri confronti. Nel testo licenziato dalla Camera, infatti, la legge prevede la possibilità che giornali e periodici possano essere venduti anche in luoghi diversi dalle edicole — supermercati, alberghi — senza bisogno dell'autorizzazione alla quale, invece, siamo soggetti noi.*

Veniamo agli episodi — ce ne sono stati di molto misteriosi — degli ultimi 4 anni e che vanno sotto il nome di concentrazione delle testate, passaggi di proprietà, ingresso sempre più massiccio delle banche nel mondo dei giornali. Si tratta di fatti che potrebbero pregiudicare alcuni degli obiettivi più importanti della legge di riforma. Una questione, insomma, sulla quale bisogna fare chiarezza. Di qui l'interrogazione che i compagni Pavolini, Bernardi, Macciotta e Quercioli hanno rivolto al presidente del Consiglio

Gentili: Nenni auspicò di cambiare Craxi

ROMA — La polemica suscitata dai giudizi al vetriolo di Rino Formica, ministro socialista dei trasporti, su personaggi di primo piano della vita politica (Moro, Andreotti, Piccoli, Merzagora, Visentini) minaccia di arroventare il già acceso clima interno del PSI. Parlando male di tutti, Formica non risparmiava infatti anche alcuni suoi compagni di partito, come Dino Gentili, per anni intimo amico di Nenni, oltre che presidente di una società, la COGIS, inquisita dalla magistratura per una fornitura di petrolio saudita.

«Mestatore e pataccaro» lo ha definito Formica nella sua intervista all'**Espresso**, accusandolo di essersi inventato il colloquio che Gentili dice di aver avuto con Nenni il giorno prima della sua morte, il 30 dicembre '79, e nel corso del quale il vecchio leader socialista si sarebbe detto convinto della opportunità di sostituire Craxi alla testa del partito. «Tutto falso», secondo Formica; tutto vero, invece, secondo Gentili.

«Si era alla vigilia del Comitato centrale (che fu poi decisivo per l'affermazione di Craxi contro la sinistra del partito, ndr) — ha detto ieri Gentili — e Nenni stava preparando il suo intervento. Egli, che pure aveva assecondato l'ascesa di Craxi, considerava che Bettino dovesse lasciare la segreteria proprio per consentire quella sostanziale unità del partito che la personalità dello stesso Craxi precludeva». Di quest'orientamento Gentili dice di aver informato Riccardo Lombardi mentre lo stesso Nenni aveva pregato Giolitti di recarsi da lui nella giornata del 2 gennaio (incontro che non poté mai svolgersi per la morte di Nenni sopravvenuta ventiquattr'ore prima).

Questi i fatti, dice Gentili, che nella coda ci mette anche una buona dose di veleno per replicare ad affermazioni di Formica di questo tenore: «Gentili? Un personaggio che ha sempre badato a riempire le sue tasche anche sfruttando il nome del partito». Ribatte Gentili: «Formica farebbe bene a guardare alle sue tasche», del resto «lo stesso Nenni era anche preoccupato per il comportamento di Formica nella questione ENI, sul quale non era consenziente».

Forse pressato dai rimbrotti dello stesso Craxi, Formica ieri ha cercato di sdrammatizzare le sue dichiarazioni, affermando che erano state fatte «in perfetta buona fede», comunque non smentendole ma limitandosi a constatare di non aver potuto ancora leggere il testo completo dell'intervista (eppure l'**Espresso** era già in edicola).

Con il contributo di studiosi, giuristi e parlamentari

Un giorno di dibattito in Campidoglio sulla condizione omosessuale

Il sindaco: vogliamo rompere il muro del silenzio e del rifiuto

ROMA — «Vogliamo rompere il muro del silenzio sulla condizione omosessuale, rompere il muro del rifiuto, della discriminazione, della vergogna. E' una battaglia per la libertà dell'uomo, per un nuovo umanesimo, non certo una concessione all'effimero della moda». Luigi Petroselli, sindaco di Roma, ha aperto con questo saluto e con queste parole il convegno di ieri sulla «condizione omosessuale nelle grandi aree urbane», organizzato dal Comune.

Una volontà nuova espressa in una occasione non consueta. Per la prima volta l'amministrazione di una grande città, della capitale, ha promosso un'iniziativa di questo genere. Ed essa ha ricevuto una risposta immediata non meno straordinaria: sala della Protomoteca stipata, un'attenzione intensa, polemica e partecipe, che ha accompagnato relazioni, comunicazioni ed interventi dell'intera giornata.

Al centro della discussione quel comportamento affettivo o sessuale dissimile dalla norma che ancora viene accolto dall'ostracismo sociale o tutt'al più dalla tolleranza, ma che è ben lungi dall'essere diritto legittimo di ciascuno di esprimere la propria personalità. A parlarne esperti, studiosi, rappresentanti del «movimento»: Ida Magli, antropologa culturale; Stefano Rodotà, giurista; Falco Accame, parlamentare; Angelo Pezzana, segretario del «Fuori»; Carla Ravaioli, scrittrice e parlamentare; Eugenio Manca, giornalista. Giuseppe Salmè, magistrato.

Non si tratta solo — ha detto Petroselli — di tutelare un diritto dei singoli: si tratta di garantire anche un più alto livello di governo della città, impedendo che si riproducano ghetti d'emarginazione, di esalazione di violenza.

«Nella sessualità — ha detto la Magli — quello che l'uomo cerca è conoscere se stesso, e il significato di se stesso nel mondo e in rapporto agli altri. Alla donna, invece, in tutte le culture, per le particolari caratteristiche della sua fisiologia, è stato assegnato il significato di strumento di comunicazione con il mondo di là, col mondo dell'eternità. Allora la ricerca della donna da parte del maschio è una ricerca sempre funzionale alla conoscenza dell'assoluto: quando l'uomo tende all'assoluto di per sé può fare a meno di rivolgersi alla donna».

Si spiegherebbero così tanti casi di omosessualità fra gli artisti, la frequenza dell'omosessualità nell'antica Grecia e, al contrario, la condanna dell'omosessualità in civiltà come quella cristiana.

Grande attenzione in sala per il discorso dell'antropologa. Poi tocca a Rodotà. Con l'intervento del giurista subito il discorso si sposta su un piano più concreto. Se non c'è in Italia una legislazione che considera l'omosessualità come un reato, c'è però nel nostro sistema un atteggiamento pesantemente discriminatorio, perpetuato da prassi amministrative e di polizia che hanno sempre sottilmente utilizzato i numerosi appigli offerti dalla norma legislativa. Chi non conosce o non ricorda certi termini ambigui come «buon costume», «buona condotta», «moralità pubblica», «idoneità pubblica», dei quali i nostri regolamenti sono zeppi? Ecco, ha detto Rodotà, «proprio da un convegno come questo può venire una spinta alle istituzioni a eliminare prassi distorte e qualsiasi ostacolo al godimento delle libertà civili da parte di cittadini omosessuali. Perfino superfluo ricordare la nostra Costituzione che vieta discriminazioni basate sul sesso, dunque anche sulle abitudini sessuali».

A sottolineare la concretezza dei problemi posti da Rodotà pensa, nel suo intervento, Di Donato, a nome del collettivo del «Fuori» romano. Sono testimonianze drammatiche: pestaggi, insulti, discriminazioni. E poi le proposte che il movimento degli omosessuali fa allo Stato, alle amministrazioni. Sono richieste indispensabili per cominciare ad uscire dall'emarginazione: dall'educazione sessuale nelle scuole alle garanzie dei diritti degli omosessuali nel lavoro, fino alla proposta rivolta alla giunta di Roma di un centro polivalente di cultura omosessuale per rompere l'isolamento tra «diversi» e grande città.

E su queste proposte il dibattito è subito acceso. Gli interventi si concentrano sulla denuncia di uno stato di repressione rabbiosamente sofferta, sulla richiesta che ci siano impegni precisi delle istituzioni. Parlano due rappresentanti del collettivo «Narciso» e ricordano le ambiguità dei giornali, passati dal silenzio e dalla condanna allo sfruttamento del "gay" come fenomeno di moda.

Lo stesso argomento che poi riprenderà Eugenio Manca, analizzando il ruolo della stampa italiana, i passi avanti nella riflessione sul fenomeno dell'omosessualità compiuti, sia pur faticosamente, da qualche giornale, il ruolo, comunque ancora predominante, degli organi di informazione come fedeli custodi di quello schema sociale ed esistenziale che contrappone rigidamente ruoli e sessi.

E che quella da fare è ancora una lunga strada e una lunga battaglia lo ha detto, anche Carla Ravaioli. Una battaglia per scopi e origini in qualche modo simile a quella dei movimenti femministi, nella ricerca comune di valori nuovi, di una rivalutazione piena del corpo e delle sue espressioni. «Un'ipotesi come quella proposta dal femminismo» — ha detto la Ravaioli — «significa il superamento degli stessi concetti di etero e omosessualità e di tutte le barriere culturali e stereotipali che limitano e deformano l'attrazione tra individui». E' seguita poi la comunicazione del magistrato Solmè sugli aspetti giuridici.

E, ancora, negli interventi, numerosissimi, la testimonianza di un giovane del Sud, sulla condizione disperante dell'omosessuale in provincia. Molto intensa, anche la discussione su sinistra e omosessuali, sul rapporto con le istituzioni, sulla ricerca di una definizione della sessualità. Un dibattito che è durato fino a tarda sera.

M. Giovanna Maglie

NELLA FOTO: Il tavolo della presidenza del convegno. A destra il sindaco Petroselli

Si chiude a Bari il convegno del CIDI

Riforma della scuola: primo passo le elementari

Dal nostro inviato

BARI — «Non è ora che cambino i programmi?» La domanda campeggia a grandi caratteri nella sala dove da quattro giorni oltre mille insegnanti discutono della scuola elementare e materna, di come rinnovarla. A questo interrogativo i partecipanti al convegno, promosso dal C.I.D.I. (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) che si concluderà questa mattina a Bari, hanno risposto con altri interrogativi, proponendo le proprie esperienze di lavoro, esponendo dubbi e difficoltà.

E' scontato, forse, (ma anche questo fino a che punto?) che i programmi delle elementari, fermi al 1955, devono cambiare tenendo conto che «servono» a crescere bambini diversi, in una scuola solo in minima parte riformata (tre anni delle medie). Ma non altrettanto scontato è il *come* vanno cambiati, con quali traguardi educativi e attraverso quale tipo di attività didattiche. E proprio di questo si è discusso in questi giorni: risposte belle e pronte non ce ne sono state.

Chi si aspettava proposte già confezionate e pronte per l'uso si è trovato a fare i conti con una realtà difficile, fatta di maestri e professori che attraverso il proprio lavoro quotidiano hanno cominciato a sperimentare le strade nuove dell'insegnamento, si sono scontrati con problemi in parte del tutto inediti. In tutto questo sforzo completamene ignorati, se non addirittura soffocati, da un ministero della pubblica istruzione impegnato caso mai ad evitare ogni dibattito serio sulla scuola elementare e sulla necessità di cambiare strutture e programmi. Per questo all'incontro del C.I.D.I. gli insegnanti hanno partecipato soprattutto con la voglia di confrontarsi, di ascoltare le esperienze degli altri, raccontare le proprie.

Proprio questa partecipazione, più ancora che le richieste emerse dal dibattito, stimola la riflessione.

Non può non colpire il fatto che più di mille persone — giovanissimi, anziani — si siano ritrovate insieme a discutere, intensamente ed appassionatamente, di come cambiare la scuola. Questa scuola di cui oggi si parla spesso con noia, di cui persino partiti e sindacati sembrano troppo spesso disinteressati; questa scuola «abitata» da lavoratori accusati di essere corporativi, vittime di quel mostro sacro con cui oggi si spiegano un po' troppe cose, che è il riflusso.

Ma allora chi sono questi insegnanti, queste maestre e maestri elementari venuti da Gela e da Milano, interamente a proprie spese e quelle suore che per ore hanno ascoltato attentamente docenti come loro, registrando gli interventi, prendendo appunti?

Certo, sono solo una minima parte di quel milione di insegnanti che affollano le scuole italiane: ma una parte non trascurabile, che rappresenta, tra tante contraddizioni, un desiderio di aggiornamento, la necessità di crescere professionalmente. Sono mille insegnanti senza etichetta, forse nemmeno iscritti ai sindacati, che semplicemente «aderiscono» al C.I.D.I., che si riconoscono nella necessità comune di cambiare, di aggregarsi in qualche modo. E come loro, altre migliaia e migliaia di maestri e professori, sparsi in tutto il paese che si ritrovano puntualmente ad affollare le assemblee, i seminari, e in questo modo — anche discutendo e confrontando le proprie esperienze — si aggiornano.

Al convegno di Bari i docenti hanno chiesto che il Parlamento lavori per una legge di riforma dei programmi delle elementari ed oggi nella fase conclusiva essi potranno già tracciare le prime indicazioni generali. Ma al di là di questo, al di là delle domande specifiche, delle richieste, da queste quattro giornate emergono degli interrogativi — rivolti a tutti, forze politiche o sindacali che siano — che prescindono dal tema specifico delle elementari coinvolgendo l'intero sistema scolastico. E tutti questi docenti attendono delle risposte.

Marina Natoli

Mostra documentaria a Roma sull'archivio segreto del Vaticano

«Io, Alessandro Manzoni, chiedo facoltà di leggere libri proibiti...»

Esposti duecento pezzi - Gli appunti della «Rerum novarum» - La nomina di Michelangelo a architetto di S. Pietro e le cinque suppliche del Petrarca

ROMA — E' stata inaugurata ieri dal Papa, in occasione del centenario dell'apertura dell'archivio segreto vaticano agli studiosi, una mostra documentaria che dà un saggio dell'enorme e prezioso materiali conservato e riguardante la presenza della Chiesa nel mondo ed i rapporti attraverso i secoli tra la S. Sede ed i governi dei vari paesi.

Tra i duecento pezzi esposti nel vestibolo dei nuovi locali dell'archivio, ricavati dopo cinque anni di lavoro nei sotterranei del Cortile della Pigna, figurano documenti rari di grande interesse per gli storici. C'è un rotolo lungo cinquanta metri che comprede gli atti di un processo ai Templari in Francia, durato dal 1308 al 1311 e conclusosi con la loro condanna al rogo per eresia.

Figurano ancora gli appunti per la redazione della enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII come 85 sigilli in lacca rossa che firmano il documento inviato da altrettanti nobili inglesi a Clemente VII per appoggiare la richiesta di annullamento del primo matrimonio di Enrico VIII con la data del 13 luglio 1530.

C'è la lettera di nomina di Michelangelo (1535) ad architetto e pittore di S. Pietro con relativo stipendio e c'è una lettera molto personale con la quale Innocenzo VI comunica nel 1360 a Boccaccio che è autorizzato a non scrivere più che è figlio di madre ignota nei certificati pubblici.

Sempre sul piano personale sono interessanti le cinque suppliche con le quali Francesco Petrarca, canonico del capitolo di Parma, chiedeva a Giovanni XXII ed otteneva «il privilegio speciale di non obbedire al suo vescovo». Alessandro Manzoni, invece, chiedeva a Pio VII «la facoltà di leggere libri proibiti», facendola vistare per garanzia dalla commendatizia autografa del prevosto Gerolamo Mascherana, parroco di S. Giorgio in Palazzo in data 30 dicembre 1810.

In tema di vanità c'è una supplica di Gaetano Donizetti che chiede a Gregorio XVI nel 1841 di essere insignito dell'Ordine di S. Silvestro, mentre Clemente XVI aveva conferito, di sua iniziativa, a Mozart la Croce dello Speron d'Oro nel 1770. E poichè si è parlato di una eventuale riabilitazione di Galileo, sollecitata da Giovanni Paolo II, va menzionato che nella mostra figura l'atto di restituzione alla S. Sede di tutti i documenti sul «Processo di Galilei» da parte della duchessa di Blacas, per interessamento nel 1844 del nunzio in Austria, Ludovico Altieri.

L'inaugurazione della mostra ci ha consentito di visitare per la prima volta i locali sotterranei del nuovo archivio che, come ci ha detto il card. Samorè, è il più moderno d'Europa. Dotato di impianti antincendio, di aria condizionata (temperatura costante per tutto l'anno a 18 gradi e 56 di umidità), di porte che si aprono al solo contatto, il nuovo archivio comprende cinquanta chilometri di scaffalature con le sue 5 mila tavolette con piani mobili.

Questi nuovi locali sono destinati ad accogliere i documenti dei prossimi cinquanta anni a disposizione, però, solo degli addetti ai lavori. Per gli studiosi sono, infatti, accessibili solo i documenti pontifici e della Santa Sede che arrivano fino al pontificato di Leone XIII morto nel 1903.

E' augurabile che quanto prima Papa Wojtyla tolga i sigilli ai documenti del pontificato di Pio X per arricchire le ricerche sulla partecipazione dei cattolici nella vita politica e sociale italiana.

Alceste Santini

ROMA — Duecento i pezzi esposti alla mostra documentaria aperta ieri in Vaticano sull'archivio segreto della S. Sede. NELLA FOTO: il cardinale bibliotecario Samorè coi giornalisti

Lunedì 13 sciopera tutta la scuola

ROMA — Le segreterie nazionali dei sindacati Cgil Cisl Uil hanno invitato ad una massiccia adesione i lavoratori della scuola allo sciopero generale che si svolgerà lunedì 13 aprile.

Gli obiettivi dell'agitazione sono elencati in un comunicato che le stesse segreterie confederali hanno diramato. Anzitutto: 1) respingere ogni tentativo di manomissione dei contratti del pubblico impiego già siglati, e di blocco di quelli in corso di trattativa che costituirebbe un ulteriore attacco ai diritti contrattuali dei pubblici dipendenti; 2) escludere tagli della spesa pubblica che rimettano in discussione ciò che è già stato acquisito.

Edilizia scolastica, espansione della scuola materna, piano triennale, di aggiornamento del personale, gli altri obiettivi.

I medici minacciano una nuova ondata di scioperi

TOARMINA — Si estende lo stato di agitazione del personale sanitario. A Taormina, durante il loro congresso, che si concluderà nella giornata di oggi, i patologi clinici (cioè, i medici dei laboratori di analisi cliniche) hanno chiesto un incontro urgente con il ministro della Sanità per affrontare i problemi della categoria. Se la richiesta non verrà accettata — si dice in un comunicato — «*i patologi clinici ospedalieri, ambulatoriali e convenzionati esterni attueranno, a partire dalla seconda metà del mese, scioperi a scacchiera per i vari settori o articolati per regione*».

Non è solo questa la nuova minaccia di disagio per gli assistiti. Infatti, la segreteria nazionale dei medici di medicina generale ha dichiarato di voler proseguire nell'assistenza indiretta, come avviene ormai da due settimane; e, anzi, di passare da lunedì 13 aprile a veri e propri scioperi, con chiusura degli studi professionali (assicurando solo le urgenze domiciliari), se la vertenza dei medici di famiglia non verrà sbloccata.

Martedì riunione degli amministratori comunisti

ROMA — Si terrà martedì a Roma alle ore 9, presso la sede del Comitato centrale del PCI, una riunione di amministratori comunisti alla quale parteciperanno i sindaci (o vicesindaci) dei Comuni capoluogo di provincia amministrati da giunte di sinistra ed i presidenti (o vicepresidenti) delle Province dei capoluoghi di regione amministrate da giunte di sinistra.

Parteciperanno alla riunione anche i responsabili del lavoro Enti locali dei Comitati regionali del PCI. In questa riunione si affronteranno i problemi relativi alla posizione da assumere e alle iniziative da sviluppare sul decreto per la finanza locale giunto in Parlamento alla fase culminante.

Centinaia di giovani provenienti da tutta Italia

E' nata a Napoli l'ARCI dei ragazzi

Dalla redazione

NAPOLI — *Il sole splendente di Napoli ha dato ieri il benvenuto a decine e decine di giovani venuti da tutta Italia per la nascita dell'ARCI-ragazzi.*

Il sole è simbolo scelto dall'Arci, insieme ad una poesia di Gianni Rodari, per caratterizzare l'iniziativa che ha avuto il suo avvio ieri e che si concluderà nella giornata di oggi in un modo abbastanza fuori dalla norma per una assemblea costitutiva: cominciando, cioè, a verificare subito gli impegni presi, le linee di intervento indicate nelle relazioni, la possibilità, insomma, di poter stare insieme in modo diverso.

Oggi pomeriggio, così, dopo un giorno e mezzo di discussione, le delegazioni venute da fuori si incontreranno con i ragazzi di Napoli in quattro zone della città, quattro zone con problemi diversi.

Saranno verificate, a questo modo, le indicazioni emerse dall'interessante dibattito e dalla tavola rotonda cui hanno partecipato ieri Lucio Lombardo Radice, il vice sindaco di Napoli Di Donato, esperto dei problemi dell'infanzia, ma soprattutto quelle venute dalle due relazioni introduttive di Carlo Pagliarini, responsabile nazionale della sezione ragazzi dell'Arci e di Luciano Sommella, direttore del carcere minorile di Napoli.

«L'amicizia, la libertà — spazi nuovi dei ragazzi per crescere insieme», lo slogan dell'Arci, si è dimostrato già ieri indovinato. Non solo parole suggestive, ma ipotesi di lavoro da costruire. Una sfida alla società per organizzare il tempo libero dei ragazzi al di fuori dei condizionamenti dei mass media, della televisione, dei circuiti del confessionalismo.

Attuarla non sarà facile. L'itinerario, come ha detto Pagliarini, è tutto da esplorare. Un fatto però è certo: basta con le deleghe. Innanzitutto a quelle finora concesse alla scuola e dalle quali sono scaturite come massimo della novità solo ipotesi di scuola a tempo pieno. L'impegno deve andare, invece, nella direzione di aggregazioni diverse, che tengano conto della voglia dei giovani di giocare, di gareggiare tra loro, ma che non dimentichino le esigenze di quelli che lavorano, di quelli che appartengono a classi sociali diverse, che comunque oggi si confrontano continuamente.

La necessità è dunque quella di una organizzazione diversa: sia degli spazi a disposizione che degli stessi ragazzi che dovranno usufruirne.

Con un occhio al futuro (che già ora stiamo in parte vivendo), sono state proposte le istituzioni di «basi nello spazio». Una sorta di punto di partenza di una «odissea nello spazio-vita» per tutti i giovani di cui essi stessi devono essere protagonisti in prima persona. Perché è questo l'elemento qualificante della proposta: il protagonismo dei giovani nella elaborazione dei fatti che li riguardano, il rifiuto di restare solo soggetti su cui scaricare le velleità consumistiche della società dei grandi.

Adulti e ragazzi sono stati accostati più volte anche nella relazione di Sommella che si è snodata, in modo originale, sulla falsariga di tre storie vere di ragazzi veri, Pietro, Teresa e «Zecchetella», quest'ultimo capo riconosciuto di una piccola banda di quartiere. Da loro, dai loro problemi, che racchiudono in pratica quelli di tutti i ragazzi della loro età, è scaturita l'indicazione più concreta per il lavoro da fare, per offrire ai giovani strutture di divertimento ed educazione realmente alternative.

Questa mattina, infine, prima degli incontri nei quartieri, ci sarà l'intervento conclusivo di Enrico Menduni, presidente dell'Arci.

Marcella Ciarnelli

Espulso dal PCI l'ex sindaco di Venaria

TORINO — Carlo Caramassi è stato espulso dal PCI. L'ex sindaco comunista di Venaria che aveva ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria per ricettazione (in un suo versamento di 25 milioni presso una banca di Siena erano state trovate tre banconote da «centomila» provenienti da due sequestri di persona).

L'espulsione è stata decisa dalla commissione federale di controllo del PCI di Torino.

«In base all'articolo 57 dello statuto, la C.F.C. ha avocato a sé il giudizio sul caso e, dopo aver consultato i probiviri della sezione in cui era iscritto Caramassi, ha giudicato la sua condotta inammissibile per la militanza di funzionario comunista e di grave pregiudizio all'immagine ed al prestigio del PCI ed ha deciso all'unanimità la sua espulsione dal partito».

Nel quarto anniversario della scomparsa di
PIETRO RICORDY
la moglie e i figli lo ricordano ai compagni sottoscrivendo la sua somma 20.000 lire per la stampa del partito.
Roma, 5 aprile 1981

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna
MARIA PILAS POLANO
Il marito Luigi, il figlio Tullio con Maria Letizia e i nipoti ricordandola con sempre vivo rimpianto sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Sassari, 5 aprile 1981

«Noi crediamo... che fosse possibile compiere una riforma della società attraverso le architetture».
(Da un discorso tenuto da Piero Bottoni)
Otto anni or sono mancava all'amore di Giuli e dei figli Piero e Stella l'onorevole professor architetto
PIERO BOTTONI
Egli vive indimenticabile nella tristezza di un rimpianto sempre più grande.
Milano, 5 aprile 1981

Ornella Fanti è vicina a Giuli, Piero e Stella nell'anniversario della morte dell'onorevole professore architetto
PIERO BOTTONI
medaglia d'Oro del Comune di Milano; già direttore dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Milano. Compagno e amico indimenticabile.
Bologna, 5 aprile 1981